

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2004-2005



**INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE
DEGLI STUDENTI**

Porto il caloroso saluto degli studenti al nostro ospite, Prof. Enrico Garaci, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Molise, ai Rettori, ai Presidi, ai Docenti, al Personale Tecnico-Amministrativo, alle autorità, a tutti i presenti che sono qui con noi per inaugurare un nuovo Anno Accademico.

In questa giornata non mancheranno spunti per fare attente riflessioni; oggi idealmente l'Università del Molise spegne un'altra candelina: possiamo dire che ormai ha superato brillantemente la fase di crescita e si avvia a gonfie vele verso la maturità; una maturità voluta, cercata e infine realizzata. Quelli passati sono stati anni di crescita tumultuosa e di evoluzione continua per il nostro Ateneo che in poco tempo ha raggiunto mete ragguardevoli; non a caso questa cerimonia si svolge nell'ultima nata tra le strutture dell'Università: un'Aula Magna degna finalmente di tale nome, che, unita alla nuova Biblioteca, rappresenta l'ideale coronamento di tutto il lavoro fin qui svolto.

Nel corso del passato Anno Accademico abbiamo superato la "soglia psicologica" dei 10.000 iscritti, un risultato del quale andare orgogliosi e da tenere presente non come punto di arrivo, ma come punto di partenza per un continuo miglioramento di quello che finora si è creato. È giunto il momento per il nostro Ateneo di capitalizzare i traguardi raggiunti e di lavorare per elevare non più gli standard di "quantità", che si possono reputare ormai soddisfacenti, ma quelli di "qualità", affinché si intraprenda una strada che porti i nostri studenti a vivere il proprio percorso universitario in una realtà in cui si persegue costantemente l'obiettivo primario dell'eccellenza. I buoni propositi in tal senso non mancano sicuramente, ma, come è facile intuire, passare dalle parole ai fatti non sempre è cosa agevole. L'Università è un sistema complesso che si muove ed interagisce con un sistema ambientale locale che non sempre ne riesce a tenere lo stesso ritmo.

È innegabile il fatto che gli Atenei esplichino un'azione rilevante nei contesti locali in cui operano; nella nostra regione l'Università del Molise ha portato grandi opportunità non solo in termini strettamente formativi, ma anche sul piano sociale, culturale, economico; avere un Ateneo nella propria regione è stato il solo modo per tanti giovani molisani di proseguire gli studi, senza eccessivi oneri per le proprie famiglie; in tal senso non possiamo che accogliere con entusiasmo il progetto, sempre più concreto, che prevede l'istituzione in un prossimo futuro di tre nuove facoltà presso l'Università del Molise: Medicina, Ingegneria, Lettere. Alcuni hanno espresso la propria contrarietà a tale progetto, ma il dissenso è dovuto forse più al malcostume di avversare qualsiasi novità, a prescindere dai benefici o dai problemi che essa comporta, che a reali perplessità in merito. La nascita delle tre nuove facoltà andrebbe a completare l'offerta formativa del nostro Ateneo ed eviterebbe che tanti giovani molisani debbano emigrare altrove per studiare Ingegneria, Medicina o Lettere; oggi mantenere un figlio, un familiare agli studi in una città lontana comporta costi proibitivi che non sempre possono essere sopportati dalle famiglie molisane; certo, un principio costituzionale garantisce il raggiungimento dei livelli più alti degli studi anche per "i meritevoli ma privi di mezzi", ma non sempre il Diritto allo Studio è un diritto pienamente affermato e tutelato.

E proprio il Diritto allo Studio è uno dei punti dolenti del sistema universitario regionale: dobbiamo purtroppo ribadire, anche quest'anno, che le strutture e le risorse messe a disposizione dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario (ESU) sono largamente inadeguate se rapportate all'attuale popolazione universitaria; in occasione della cerimonia di apertura dello scorso Anno Accademico, in una lettera aperta chiedemmo alle Autorità competenti di attuare interventi urgenti in materia di tutela del Diritto allo Studio; ebbene, oggi, a distanza di circa un anno, provocatoriamente, potrei consegnare a chi di dovere la stessa, identica lettera, cambiando solo la data, visto che nulla o quasi si è mosso, nonostante le rassicurazioni ricevute. I risultati raggiunti nell'ultimo anno dall'Ente per il Diritto allo Studio sono dovuti esclusivamente all'ammirevole opera svolta dal Consiglio di Amministrazione e dal personale amministrativo dell'ESU che è riuscito ad onorare tutti gli impegni nonostante le condizioni di forte carenza di mezzi e di risorse.

In diverse occasioni noi rappresentanti degli Studenti ci siamo fatti portavoce delle esigenze della comunità universitaria presso le strutture competenti (Regione, Province, Comuni...), ma molte, troppe volte le nostre richieste sono rimaste inspiegabilmente inevase. Per questo motivo

mi sento in dovere di rivolgere un appello forte ai Parlamentari molisani, alle Autorità regionali, a tutti gli Amministratori Locali: il nostro Ateneo rappresenta ormai una realtà solida nel panorama regionale, una realtà che però va sostenuta affinché possa continuare il proprio cammino; è una Università giovane, forse molti di voi non la sentono come propria, ma non dimentichiamoci che essa è, e sarà, l'Università dei vostri, dei nostri figli, l'Università di noi giovani, l'Università del nostro futuro; investire e impegnare risorse su di essa significherebbe dare fiducia a noi giovani, in un periodo in cui di fiducia nel futuro forse ce n'è ben poca.

Negli ultimi tempi il mondo universitario non sta attraversando momenti tranquilli, essendo al centro di riforme che stanno cambiando radicalmente l'architettura e la struttura dell'Università italiana; prima la 3+2, ora l'1+2+2, un cambiamento dietro l'altro: ma era necessario intervenire su uno schema di riforma ancora in fase di attuazione e della quale non è possibile ancora valutare oggettivamente la validità? Dati alla mano, con l'attuazione della 3+2 la percentuale di abbandoni si è ridotta della metà, i laureati sono aumentati del 15% circa; vista sotto quest'ottica la riforma pare aver alleviato in un solo colpo alcune delle piaghe più dolorose del nostro sistema universitario; ma è bene chiedersi anche che tipo di laureato è quello che viene fuori dal nuovo percorso di studio; un recente pronunciamento della Corte dei Conti ha chiarito che i laureati triennali non potranno avere il titolo di "Dottore"; ma queste sono questioni di secondo piano rispetto ad altre che la riforma universitaria ha aperto: un laureato triennale oggi è in grado di entrare subito nel mondo del lavoro, come ci si auspicava? O meglio, il mondo del lavoro come saprà districarsi tra tante nuove figure professionali? Il problema è di non poco conto se si pensa che la riforma ha portato alla creazione di circa 3000 corsi di laurea triennale, che "sfornano" centinaia di nuove figure professionali di cui non si conoscono né le competenze né gli ambiti operativi. Oggi possiamo auspicare che, se una riforma ci deve essere, che tenga conto delle esigenze di coloro che la "subiscono", cioè gli studenti, di coloro che dovranno attuarla, cioè gli Atenei, e soprattutto che riesca a mettere in stretta interconnessione il mondo del lavoro a quello dell'Università, che allo stato attuale appaiono ancora troppo distanti.

Non dimentichiamo infine il ruolo "sociale" che rivestono le Università: esse plasmano le future classi dirigenti del Paese, hanno il dovere morale di formare non solo valide figure professionali ma soprattutto cittadini, persone in grado di capire le regole del mondo, di comprendere e saper affrontare le sfide della vita. Oggi ci troviamo in una situazione non facile a livello mondiale, una situazione che spesso può apparire senza via di uscita; il nostro pensiero non può che andare, anche in un giorno di festa come questo, a quanto sta succedendo in Irak, nei Paesi del Medio Oriente, nei Paesi teatro di guerre dimenticate, che forse ora non ci appaiono più così lontani, se pensiamo che quel che accade a migliaia di chilometri dall'Italia può avere pesanti ripercussioni anche a casa nostra; ogni giorno ci arrivano notizie che in qualche modo scuotono le nostre coscienze e ci pongono davanti a scenari che mai avremmo immaginato e voluto vedere: non dimentichiamo i caduti di Nassirya, non dimentichiamo gli ostaggi nelle mani della guerriglia irakena e altri orrori ormai all'ordine del giorno; dobbiamo forse chiederci se davvero la convivenza civile con persone di diversa cultura, diversa religione, diversa razza, sia diventata così difficile e problematica? Dobbiamo chiederci se davvero, in nome di chissà quali ideali e quali interessi occulti, sfuggenti alla ragione dell'uomo comune, dovremo convivere con la strategia della morte e del terrore messa in atto da una minoranza di individui folli e deliranti? Dobbiamo chiederci se davvero non possiamo più vivere tranquilli?

Probabilmente il percorso universitario non potrà mai prepararci totalmente a tutte le sfide che la vita ci sottoporrà, ma ci auguriamo che in futuro l'Università italiana possa essere non solo realtà formativa di alto livello, ma anche e soprattutto una eccellente palestra di vita.

Michele Moffa

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEGLI STUDENTI